

Gli undici reduci di Ussita Camper, tisane e poi chissà

Un gruppo di residenti non se n'è andato: "Aspettiamo gli altri per rifare il paese"

PATRIZIA E GLI ALTRI

**Gli 11 "resistenti"
di Ussita: "La vita
qui balla ancora"**



Restiamo qui
Due impiegati,
una veterinaria,
gli allevatori:
"Qualcuno
doveva pur
rimanere"

» PAOLA ZANCA

Dopo la seconda scossa, alle 21.52 di quel 26 ottobre, pronunciò davanti alle telecamere la sentenza senza appello: "Il nostro paese è finito". Si sbagliava, il sindaco Marco Rinaldi.

A tre mesi da quel terremoto, Ussita - 446 abitanti nel mezzo dei Monti Sibillini, Macerata - esiste ancora perché 11 di loro hanno scelto di restare e rimettere in piedi le macerie di una comunità, prima ancora di quelle delle case distrutte. Il giorno in cui il grosso del paese ha preso i bagagli ed è sceso nei residence sulla costa adriatica, Patrizia, Valentina, Giuseppe, Massimo, Peco, Stefano, Battista, e altri quattro allevatori hanno deciso di restare.

"Sfollati", si definiscono, "senza più nulla se non la vo-

glia di curare questa terra ferita". A parlare per loro è Patrizia Vita, 47 anni, che a Ussita era tornata quattro anni fa, per scelta. In fuga dal caos di Roma, con la voglia di dare nuova vita alle sue radici: la casa di famiglia da riprendere in mano, poi trasformata in un *bed and breakfast*. Adesso che quella casa (e quel lavoro) non ci sono più, resi inagibili dalle crepe orizzontali, Patrizia non scappa. Si è infilata in un camper, l'unico luogo che le sembrasse sufficientemente sicuro avere sopra la testa, e divide lavatrice e serate con un gruppo di resilienti, lucidi quanto lei.

NESSUNO si è pentito di non aver lasciato il paese. Anzi, confessano che sarà dura tornare alla vita normale o almeno a quella cosa che assomiglia alla normalità quando, forse ad aprile, arriveranno le casette, i moduli dell'emergenza abitativa. "È come il Grande Fratello, ma senza telecamere", dicono di loro le cronache locali. Oggi, lì - in quelle due roulotte e tre camper - hanno tutti un compito, indispensabili l'uno all'altro: ci sono due tecnici che lavorano al Comune, Giuseppe e Massimo, c'è una veterinaria, Valentina, ci sono gli allevatori, c'è chi aiuta distribuire il pranzo e a rispondere a qualsiasi altro bisogno.

"Siamo qui per cercare di capire cosa succede, aspettiamo che i compaesani tornino per ricostruire un luogo. Non criticiamo chi se n'è andato, non siamo eroi. Ma qualcuno che avesse voglia di ricominciare, qui doveva pur rimanere".

I reduci di Ussita non sono soli: con loro c'è una piccola pattuglia di forestali e carabinieri, ci sono due volontari della Misericordia che ogni giorno scendono a Visso a prendere il cibo che l'esercito porta per pranzo e cena. E poi c'è il sindaco che, anche in questi giorni di neve, arriva all'alba e se ne va la sera.

STANNO TUTTI in allerta dal 24 agosto, quando è arrivata la prima scossa ad Accumoli e Amatrice. Loro erano al confine della zona rossa e per 60 giorni di fila non hanno sentito "mai, mai smettere" la terra tremare. Quando cominciavano ad abituarsi, acciaccati, impauriti, ma convinti che con il terremoto bisognasse imparare a convivere, è arrivata la botta vera. In piena stagione, a fine ottobre, in una valle che viveva di turismo e che adesso chissà quanto dovrà aspettare prima che qualcuno abbia voglia di tornare a viverla. Patrizia e gli altri non l'hanno mai persa. Si va avanti a gocce di melatonina, camomilla e melissa. Si beve la tisana alla passiflora e la sera pure un bicchiere di vino. Per distendere i nervi, che hanno ballato troppo. Tutto è diventato provvisorio e superfluo. Perfino i 300 euro al mese (che dovrebbero salire a 400)



sono arrivati una volta e poi basta. La resistenza ussitana, però, ha insegnato che “c’è tanta bella gente in giro”, capace di una solidarietà inattesa. Perfino Decathlon gli ha offerto l’attrezzatura tecnica per sopravvivere al termometro sceso sotto lo zero. Però il calore, quello che serve a immaginare il domani, è gratis e se lo fanno da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA